

che potrebbe allarmare la pancia degli elettori.

Fatti due conti a Natale ci saranno 60 mila detenuti e tra febbraio e a marzo si arriverà al punto di non ritorno (63 mila). L'emergenza è già qui. Urge un quasi miracolo.

Alfano sta lavorando braccio a braccio con il numero 1 del Dap, l'ex pm antiterrorismo Franco Ionta. Il piano si sviluppa su un doppio binario: nell'immediato urge tamponare l'emergenza; nel più lungo periodo «è fondamentale pensare che questo paese deve attrezzarsi per una media di 60-70 mila detenuti e non più i 50 mila attuali». Prima di tutto l'emergenza che tradotta in cifre significa 10-12 mila posti disponibili in pochi mesi. La risposta? Saranno «un insieme di risposte». Si va da tre nuove carceri (Gela, Noto e Rieti) disponibili nei primi mesi del 2009 per un totale di 1.300 posti alle ristrutturazioni di vecchi padiglioni carcerari che daranno altri 2.100 posti. È pronta una legge per «limitare del 25% le traduzioni»: sono 330 mila l'anno che «libereranno» 600 mila agenti da impegnare in altro («il carcere di Rieti ad esempio ha difficoltà ad aprire per mancanza di personale»). Così come deve finire il fenomeno

PIONATI LASCIA L'UDC

Fonderà l'Alleanza di centro (Adc) l'ex mezzobusto tg1. Vorrebbe trascinare con sé tutti gli udicini che criticano la scelta di Casini. La sua sarà l'Udc di Berlusconi, ad personam.

no delle «porte girevoli»: 170 mila detenuti che restano in carcere una media di sei giorni, «uno spreco assurdo di personale, tempi, costi e posti». La soluzione è che «per quei 5-6 giorni siano detenuti nelle caserme e nelle questure come già dice la legge». Si lavora ancora sui braccialetti per gli arresti domiciliari. E sull'estradizione dei detenuti stranieri, il 38% del totale. Poiché ognuno di loro ci costa almeno 250 euro al giorno, liberarsene sarebbe già un bel risultato. Infine sopravvive, nelle intenzioni di via Arenula, la «messa alla prova» portando gli anni da 4 a 3 o addirittura 2. L'impatto sarebbe comunque di «qualche migliaio di detenuti fuori dagli istituti». Perché prima di tutto c'è l'emergenza. Trovare posti nuovi per non far scoppiare le carceri. ♦

La «porta girevole» e l'ingorgo-rapido dei 170mila

Sono i detenuti che stazionano nei nostri penitenziari solo per 5-6 giorni. Costituendo il nodo-simbolo del sovraffollamento. E si ritorna alla situazione pre-indulto

Il dossier

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Dodiecimila. Settantamila. Centosettantamila. Cinque. Numeri che raccontano l'emergenza carceri, appena due anni dopo l'indulto che le aveva svuotate nell'estate 2006. Come se nulla fosse successo, due anni dopo le lancette del problema tornano a una parola che leva i sonni ai tecnici del Dap e del ministero della Giustizia: emergenza.

Dodiecimila sono i posti letto nelle celle che devono essere recuperati entro marzo-aprile per riuscire ad avere una prospettiva di almeno un anno di lavoro senza ultimatum. Settantamila è, nel lungo periodo, la media annuale di detenuti con cui l'Italia - dicono i tecnici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - dovrà fare normalmente i conti. Centosettantamila sono i detenuti a ferma breve che stanno in carcere non più di 5-6 giorni ma che sottraggono tempo, spazio e risorse. Cinque sono i mesi in cui, a partire da oggi, il governo deve tamponare l'emergenza. A fine aprile, infatti, i detenuti ristretti saranno più di 63 mila. Oltre, quindi, la soglia massima di tolleranza del nostro sistema penitenziario che fissa il punto di non ritorno a 63.568 posti letto nelle celle dei 205 istituti di pena. Oggi sono 58.462 i detenuti contro 43.262 posti regolari. Crescono con una media di circa 800-mille unità al mese. Per Natale sarà già emergenza.

Conosci il problema e cerca poi la soluzione. Il ministro Alfano ha consegnato alla Commissione Giustizia della Camera la sintesi di 16 pagine di un'analisi elaborata dal Dap diretto da Franco Ionta e suddivisa in tre grandi capitoli: numero di posti, personale e detenuti. Il primo - una scelta forse non casuale per un governo

che aumenta norme, pene e punta sulla repressione - riguarda l'edilizia carceraria. Costruire e ristrutturare, dunque, anche perché il 20 per cento dei nostri penitenziari è stato costruito tra l'XI e il XII secolo. Al momento il ministero delle Infrastrutture, a cui la legge affida la gestione delle strutture penitenziarie (il ministro lo fa notare con una punta di polemica) ha aperto nove cantieri di cui quattro solo in Sardegna per un totale di 2.025 posti di cui 1.215 sicuri entro il 2009. Per gli altri servono altri finanziamenti. Grazie, poi, alla ristrutturazione di vecchi istituti entro il 2009 il ministro è convinto di recuperare altri 2.330 posti e altri 2.100 nel triennio. «Senza - precisa Alfano - l'intervento del capitale privato». In un modo o nell'altro questi interventi dovrebbero restituire 3-4 mila posti entro il 2009.

Un altro numero che balza agli occhi nel dossier del Guardasigilli è quello delle *porte girevoli*, 170 mila persone che in media ogni anno vengono arrestate, portate in carcere e poi rilasciate dopo 5-6 giorni perché

La relazione

È lungo 16 pagine il rapporto consegnato dal ministro alla Camera

l'udienza di convalida non ha confermato l'arresto o c'è stato il giudizio in direttissima con condanne sotto i due anni. Si tratta di reati minori per cui non è previsto il carcere. Trattenere queste persone nelle caserme di carabinieri e guardia di finanza o nelle questure farebbe risparmiare migliaia di posti e qualche migliaio di euro. Sono poi 30 mila i detenuti in attesa di giudizio. Migliaia di loro, destinati a pene non superiori a 2-3 anni, potrebbero accedere alla «messa alla prova». Lavori utili, come pulire giardini, strade e rive dei fiumi, in cambio di un tempo inutile in carcere. Troppa benevolenza, dicono Lega e An. Allora tutti dentro. Ma dove? E soprattutto, come? ♦



LA SOLUZIONE C'È: PENE ALTERNATIVE

**DIETRO
LE SBARRE**

**Angiolo
Marroni**

GARANTE DETENUTI



Il Ministro Alfano ha lanciato un grido d'allarme sul sovraffollamento delle carceri. I detenuti, oltre 58.000, crescono al ritmo di mille al mese, il 25% esce entro 3 giorni dall'ingresso. Negli ultimi decenni, la risposta della politica è stata la stessa: più carcere e meno misure alternative, pene più severe e nuovi reati. Anche stavolta, annunci senza fondamento: nuove carceri per arrivare, nel 2009, a 48.000 posti, bracciali elettronici e rimpatrio dei detenuti stranieri.

Il fallimento di queste politiche è nei fatti: la recidiva supera il 60%, i crimini non diminuiscono e le carceri sono sovraffollate. Una risposta potrebbe arrivare dalle misure alternative. Tra i detenuti in affidamento in prova le revoche per reati commessi sono lo 0,45% (4 ogni mille) e la recidiva nei 5 anni successivi al fine pena è del 19% contro il 60% degli altri detenuti. La soluzione non è diminuire ma aumentare le pene alternative. Se, poi, si recuperasse la bozza di nuovo codice penale elaborata dalla Commissione Pisapia - con ampio ricorso a pene diverse dalla detenzione, sanzioni pecuniarie e misure interdittive - il sistema carcere migliorerebbe.

Un ultimo aspetto. Molti restano in carcere per pochi giorni non per lassismo ma il principio della presunzione di innocenza. Fino alla condanna definitiva nessuno dovrebbe essere imprigionato se non per eccezionali motivi, ma la lunghezza dei processi causa anche il patologico ricorso alla custodia cautelare. Un paese civile non può permetterselo. Se sanzionassimo con il carcere solo chi lo merita, si riuscirebbe ad accelerare i tempi dei processi, con un minor ricorso alla custodia cautelare. È l'unica via per risolvere i mali del sistema partendo dalla realtà che, come spesso accade, è diversa da quel che appare. Il momento politico non favorisce queste tesi, ma il fatto che esse siano impopolari non significa che siano anche errate. ♦